

Libri: il reportage di Marcella Andreoli

«Andavamo in piazza Duomo»: la stagione di Tangentopoli

di Attilio Mazza

E arrivò la tangente, prima incerta, obliqua, strisciante; poi affrancata da pudori, sempre più ammiccante, addirittura gloriosa, obolo dovuto, indispensabile passe-partout della politica e dell'economia.

Come sia stato possibile che moltissimi uomini di potere abbiano perso il senso della legalità, è questione complessa: caduta della coscienza etica, ma anche certezza dell'impunità nel controllo degli organi giudiziari. A un certo punto, tuttavia, qualche cosa ha ceduto: il 17 febbraio 1992 l'ing. Mario Chiesa, socialista, presidente-padrone del Pio Albergo Trivulzio, viene arrestato dai carabinieri con in tasca una mazzetta ancora fruscante passatagli da un imprenditore. È l'inizio di una vicenda giudiziaria che si allargherà a macchia d'olio, subito battezzata "Tangentopoli", scandalo fra i più vasti e devastanti d'Italia, anche perché certamente causa delle difficoltà non solo economiche in cui il Paese è sprofondata.

Marcella Andreoli, giornalista bresciana in prima linea, già inviato speciale dell'*Europeo* e oggi di *Panorama*, che abbina al garbo personale una rara capacità intuitiva e di approfondimento (si vedano le inchieste sullo scandalo P2, sul Caso Moro, sulle Brigate Rosse), con il libro *Andavamo in piazza Duomo*, edito da Sperling e Kupfer (176 pagine, lire 24.500), racconta tutto di Tangentopoli, attraverso un'intervista al primo protagonista della maxi indagine che sta sconvolgendo l'Italia; nel sottotitolo l'ambito del lavoro che va ben oltre l'esplorazione giornalistica: *Un'Italia da cancellare: il capo, la moglie,*

la sorella, il cognato, il figlio, i compagni, gli arrampicatori, i nuovi ricchi nella testimonianza di Mario Chiesa.

Il titolo allude a Bettino Craxi, o meglio al suo ufficio milanese di piazza Duomo, 19, santuario tra i più miracolosi della politica, ove salivano tutti coloro che contavano. Per essere ammessi al sancta sanctorum del potere milanese, occorrevano pazienti attese e alte credenziali che si ottenevano solamente dopo aver superato tutta una serie di prove di controllo.

Il libro dell'Andreoli, supera l'intervista e diviene racconto di una stagione di rampantismo, quella che ha attraversato l'intero decennio degli anni Ottanta, messa in luce - ma non del tutto - dall'indagine di Tangentopoli, viaggio dentro i misteri del potere per decifrarne i segreti meccanismi, le regole non scritte, ma indelegabili, ferree.

L'emblematica storia di Mario Chiesa comincia a metà degli anni Settanta con la conquista della "falange tebana", gli iscritti alla sezione di Quarto Oggiaro, alla periferia milanese, di cui ben presto egli riesce a ottenere il controllo, allargato al giro dell'ospedale Sacco (di cui diviene capo dell'ufficio tecnico) col preciso sistema del "voto di scambio" che gli consentirà di disporre di ventimila voti. Il potere elettorale diventerà la base della sua forza politica e si tradurrà in successo economico. Egli riuscirà anche a superare il peccato originale di appartenere al gruppo Tognoli, allora sindaco, in antagonismo con quello di Craxi-Pillitteri, detentore delle chiavi dell'Amministrazione provinciale, ove Chiesa sarà eletto consigliere divenendo

poi assessore.

Grazie alla prima mazzetta di duecento milioni, ottenuta come assessore alla Provincia, si affermerà poi definitivamente ed entrerà nel giro dei vincenti. Anche lui potrà ripetere il leitmotiv craxiano: «Se sei socialista puoi contare, avere spazio per esprimere le tue potenzialità»; del resto il Psi già da tempo non era più un partito di militanti, ma di clientele.

La stampa ha svelato larga parte di questi meccanismi. Ma leggere nel fitto tessuto del libro lo spaccato di una sta-

gione nella parola di Mario Chiesa, è occasione diversa e completa per capire quanto in basso sia caduto un certo modo di fare politica al quale hanno aderito non solamente uomini pubblici, ma un'armata brancaleone impossibile da definire e che va da un particolare genere di imprenditori, ai portaborse, ai faccendieri grandi e piccoli, a taluni burocrati e giornalisti disposti a tutto pur di godere di qualche privilegio spicciolo; tutta l'Italia, insomma, dei corrotti e dei corruttori.